LUCIFERO

nuovo

Alliance of Liberals and Democrats for Europe
Alliance des Démocrates et des Libéraux pour l'Europe

ANNO CXXXIX - N. 1 | PERIODICO REPUBBLICANO FONDATO NEL 1870 | ANCONA 10 GENNAIO 2009

TAB. C: POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L.353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2, DBC ANCONA

Federalismo fiscale, lotta all'evasione

di Domenico Proietti

Il disegno di legge sul Federalismo Fiscale attualmente in discussione in Parlamento, se approvato modificherà profondamente il sistema fiscale del nostro paese e il rapporto tra il cittadino contribuente e l'amministrazione tributaria. La discussione sul tema non può però non tenere conto della grave crisi finanziaria internazionale attualmente in atto e che ha ripercussioni profonde sull'economia reale del nostro Paese. Una crisi molto grave, della quale nessuno seriamente conosce dimensioni, durata e conseguenze e che va fronteggiata mettendo in campo tutte le risorse disponibili attraverso forti ed unitari interventi di politica economica e fiscale. Questa per la UIL è la priorità del Paese che va affrontata ricercando momenti di coesione tra Governo, forze politiche e parti sociali. Sul merito del testo in discussione possiamo rilevare cinque principali criticità che devono essere risolte. ***La prima*** *criticità è legata proprio alla crisi economica in atto. Bisogna evitare che il disegno di legge sul federalismo fiscale, che così come impostato prevede il passaggio di quote rilevanti di tributi nazionali al sistema delle autonomie locali, possa determinare una restrizione dei margini di manovra della politica fiscale erariale, depotenziando in tal modo uno strumento di intervento essenziale per contrastare gli effetti di questa crisi.* ***La seconda*** *è relativa al rischio che questo processo di riforma porti con sé un aumento della pressione fiscale per i cittadini. La previsione della "clausola finanziaria", infatti, non tranquillizza perché introdotta con legge ordinaria. Rappresentiamo quindi la necessità di inserire tale precetto già nei principi fondamentali della riforma e di contenere in un quadro di riferimento complessivo l'intero sistema fiscale, evitando in tal modo il proliferare di tributi e balzelli ad ogni confine regionale o comunale. Un aumento dei carichi fiscali, infatti, andrebbe a gravare sulle fasce più deboli della popolazione e sui lavoratori dipendenti e i pensionati che da sempre il loro dovere col fico lo fanno e lo hanno fatto sopportando anche la pesante evasione fiscale presente nel paese.*

Seg. Conf. della UIL

SEGUE A PAG. 2

Crisi economica

DA DOVE RIPARTIRE

di Gianni Marongiu

SEGUE A PAG. 2

D1. Due parole soltanto sulla recente pesantissima crisi che ha avuto origine negli Stati Uniti d'America. L'economia americana ha avuto bisogno di crescere e di rafforzarsi anche perché in un paese in guerra non si mantiene il consenso se non c'è un senso diffuso di prosperità economica. E il primo indicatore del benessere è il livello dei consumi forzato dalla liquidità sovrabbondante e dal debito pubblico in crescita. Insomma, nei mesi più recenti sono scoppiate due bolle, quella politica e quella finanziaria che avevano unito istituzioni e finanza in una comune dottrina della deformazione delle regole. Non c'erano le armi di distruzione di massa, non c'erano le basi del terrorismo in Irak, non c'erano le garanzie per i mutui, non c'erano i rating ottimali, non c'era quel senso di ricchezza creato artificialmente dall'eccesso di liquidità. C'era solo il sonno delle coscienze.

2. Quanto alle decisioni da prendere, in primo luogo è da evitare di dare giudizi apocalittici e catastrofici sulle sorti del capitalismo. Questa è una delle crisi ricorrenti, che non distruggerà, come non ha mai distrutto, il sistema delle imprese che si presentano (come si presenteranno per secoli) come lo strumento più efficace e più democratico per produrre ricchezza. Il punto è che il capitalismo non può. e non deve essere "selvaggio" e in questi ultimi anni lo è stato. La seconda considerazione, o meglio il secondo consiglio è di evitare, o almeno di rinviare, la realizzazione del c.d. "federalismo fiscale": una pessima riforma che, in un momento di forti difficoltà economiche e di tensione anche sul bilancio, creerebbe non auspicabili nuovi centri di spese.

3. Prima di procedere nell'individuazione dei rimedi e delle risorse occorre levare un grande ringraziamento a chi, membro del primo Governo Prodi (in primis quindi, Prodi stesso, Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco), volle l'ingresso nell'euro. Tutti ricordano, o dovrebbero ricordare, gli sforzi compiuti, nel 1998, per superare le accanite resistenze che provenivano anche dal mondo delle imprese (abituate a giocare sulla svalutazione della lira) o dei sindacati timorosi che il costo fosse addebitato soprattutto al mondo del lavoro. Tutto il negativo possibile si disse e si scrisse contro la tassa per l'Europa che a ciascun italiano, costò allora, mediamente 60.000, 70.000 lire in parte rimborsate. Mai premio di assicurazione più basso fu pagato per proteggersi da un rischio così alto. Per comprendere che cosa sarebbe accaduto alla "liretta" sottoposta, nel 2008, alle bufere registratesi, è sufficiente riflettere sui seguenti dati: 1°) l'Islanda fuori dall'Euro ha visto la propria moneta svalutata del 70% e ha registrato il fallimento delle sue tre/quattro banche principali (è facile immaginare cosa sarebbe accaduto in un paese di 55 milioni di abitanti e non di 350.000); b) la Danimarca che, con un referendum sdegnoso, aveva rifiutato l'ingresso nell'Euro ha chiesto l'adesione urgente, già nel 2009; c) nelle settimane

Crisi economica

PROVACI EUROPA

di Pietro Barbieri

SEGUE A PAG. 2

Chi potrà sostituire gli Stati uniti d'America nella conduzione della politica occidentale nello scacchiere diplomatico mondiale, dato che il Paese nordamericano, deve, in primo luogo, risolvere i grossissimi problemi interni, derivanti dalla crisi finanziaria ed economica che lo ha, pesantemente, investito in questi ultimi tempi? Solo l'Europa, se strutturata con vero acume politico, potrebbe sostituire gli Stati Uniti d'America, nella difesa dei valori sociopolitici ed economici dell'intero Mondo occidentale, ma l'Unione Europea, oltre che sorda a prepararsi alla gestione di un simile evento politico, è anche strutturalmente impreparata. È mai possibile che i ventisette Paesi del Vecchio Continente, inseriti nell'Unione Europea, non siano in grado di darsi una vera istituzione politica, pensando solo, molto probabilmente, ad allargare la propria " sfera economica finanziaria"? Ora, con le attuali tensioni politiche che si stanno manifestando in Asia tra India e Pakistan, in Medio Oriente, per la risoluzione del problema israelo-palestinese, ed in alcuni paesi del Continente africano, nonché l'interesse specifico, dimostrato dalla Federazione Russa, in questi ultimi tempi, per l'America Latina, risulta evidente che la politica mondiale sta radicalmente mutando: l'Unione Europea come si comporterà? Il N.I.C. – National Intelligence Council- un Organismo di indagine conoscitiva in campo mondiale ed ubicato negli Stati Uniti d'America, ha preventivato che tra il 2040 ed il 2050, il B.R.I.C. – Brasile, Russia, India e Cina-, avrà una produzione mondiale pari a quella complessiva dei Paesi del G.7, valutando altresì, che la Cina Popolare, nel 2025, sarà la

L'AMBIENTE

di Alberto Berardi

Il governo canta vittoria per avere ottenuto profonde modificazioni al piano europeo per l'ambiente quando ci sarebbe da piangere. Ancora una volta ha vinto la soggezione agli interessi del presente di un ceto imprenditoriale incapace di investire sul futuro e non sul passato rimodernando impianti obsoleti e non in linea con ciò che il mondo richiederà a breve.

Se fosse per costoro l'Italia sarebbe ancora all'autarchia e la liberalizzazione degli scambi voluta da Ugo La Malfa da cui iniziò il riscatto economico dell'Italia sarebbe rimasta nel libro dei sogni. Portare gli impianti attuali ed i beni prodotti dagli stessi a livelli meno tossici per garantire la sopravvivenza futura del pianeta comporta certamente onerosi investimenti. Ma poiché tutto il mondo marcia verso le innovazioni tecnologiche indirizzate verso l'aria e l'acqua pulite tanto da far parlare di nuova rivoluzione produttiva , avversare o ritardare il processo significa soltanto guardare più al passato che al presente ed al futuro. Non proprio una tragedia ma quasi . E' infatti evidente che se il governo italiano ha ottenuto per sé e per gli altri suoi occasionali alleati tra i più arretrati d'Europa di ritardare il processo alla realizzazione del Piano europeo non vorrà dire affatto che i Paesi più avanzati rallenteranno la loro marcia. Significa invece proprio il contrario e cioè che la accelereranno per diventare esportatori dei prodotti frutto dei loro investimenti proprio in quei Paesi in cui una suicida politica tesa alla difesa dell'esistente non li avrà favoriti. Se la Germania è oggi all'avanguardia nella diffusione di impianti fotovoltaici ed eolici per la produzione di energia significherà pure qualcosa. Meno importazione di gas e petrolio , aria più pulita, esportazioni garantite. Per i tedeschi un futuro radioso , per noi italiani un incubo. Quando si sostiene che una simile decisione ci porterà alla rovina non si è lontani dal vero . La storia insegna che proprio l'altissimo gradimento è la cartina di tornasole di un disastro prossimo annunciato.

L' ECONOMIA

di Giovanni Satta

Innanzitutto capire la crisi nella sua gravità. Nel 1971 gli USA disdettarono unilateralmente l'accordo di Bretton Woods, che, con la convertibilità del dollaro in oro, era stata la piattaforma per la ripresa economica delle nazioni sconfitte dalla guerra mondiale. Gli stessi ministri del Tesoro americani spiegarono al resto del mondo che "il dollaro è la nostra moneta, ma da ora in poi è un vostro problema". Per 35 anni, prima la solidità dell'economia americana, poi la forza dell'Euro e lo sviluppo del mercato globale, impedirono il crollo del valore esterno del Dollaro, mentre silenziosamente avanzava negli Usa e si spandeva ovunque il bubbone del credito facile e della contemporanea anarchia dei mercati finanziari, ai quali si deve la devastante crisi che attanaglia tutto il mondo. Spiega Paolo Savona che la trasformazione del regime dei prestiti dalla concessione da tenere in portafoglio (originate to hold) alla concessione da cedere immediatamente (originate to distribute) "ha inevitabilmente attratto ogni genere di avventurieri quali, essendo loro consentito di operare liberamente senza capitali o quasi, per giunta in mercati non regolati, hanno inventato ogni genere di attività finanziarie 'derivate'…anche i banchieri più onesti e preparati ci sono cascati e … le società di rating, che avrebbero dovuto … calmierare il mercato". In sintesi, la crisi è il frutto avvelenato di 35 anni di malversazioni e spesso vere e proprie truffe.

SEGUE A PAG. 2

REPUBBLICA ROMANA

Non una sterile rievocazione di un avvenimento importante, ma la riflessione su un passato glorioso per ricollegarlo all'oggi. Il 9 Febbraio del 1849 veniva proclamata la Repubblica Romana; il Papa fuggito da Roma invocava aiuto dai governi cattolici dell'Europa; il popolo prendeva le redini del potere e consegnava al triunviro - Mazzini, Saffi e Armellini - la gestione dello Stato.

Garibaldi vigilava in armo, insieme a Bixio, Dandolo, Mameli, Manara ed altri per prepararsi a resistere agli

SEGUE A PAG. 4

UNITI

di Giuseppe Fiandaca

La nostra strategia politico/ideologica per il futuro, è, secondo me, già stata tracciata: dovremmo deliberare, dopo ovvio attento dibattito, di fare nostre le raccomandazioni che la nostra senatrice e segretaria nazionale, Luciana Sbarbati, ha evidenziato in suo lucido articolo apparso su "Lucifero" di qualche mese fa. L'articolo proponeva posizioni nostre che in qualche caso sarebbero anche

Seg. organ. MRE Lombardia

SEGUE A PAG. 3

GIOVANI

di Giulio Lattanzi

La classe politica ancora non si è resa conto che molti, troppi, cittadini non vanno al voto perché non esiste una proposta credibile per costruire il futuro, l'avvenire nostro e dei giovani, ma soprattutto manca una seria scelta del dovere, di moralità ed etica di servizio.

I giovani hanno la necessità di veder circolare aria pulita e nuova, meritocrazia, liberalizzazioni,…, vogliono un Paese

SEGUE A PAG. 3

DONNE

di Marco Abatecola

Il dibattito che si è acceso in queste ultime settimane sull'età pensionabile delle donne, non sempre si è basato sulla reale situazione del sistema previdenziale italiano.

Prescindendo dalle reali motivazioni tecniche alla base della sentenza della Corte di Giustizia Europea dalla quale il dibattito è principalmente scaturito, quello che andrebbe ricordato – anche in sede

SEGUE A PAG. 2

Federalismo

di Domenico Proietti

SEGUE DA PAG. 1

La terza *è riferita al fatto che una riforma di questo spessore deve trovare adeguato collocamento nel quadro più ampio di una revisione costituzionale dei livelli di governo, superando ad esempio il livello provinciale, come da tutti auspicato e come previsto in vari programmi elettorali, ovvero prevedendo modalità cogenti di aggregazione degli Enti Locali più piccoli. Si perverrebbe, in tal modo, ad un assetto istituzionale più funzionale rispetto a quello attuale e sarebbero più chiare e definite le stesse funzioni assegnate ad ogni livello di governo, eliminando o quantomeno circoscrivendo tutta una serie di "incognite" che ruotano intorno a questo disegno di legge. Questa potrebbe essere l'occasione da cogliere per far compiere al Paese un importante passo in avanti per l'ammodernamento del sistema di governo, progettato da oltre 60 anni in un periodo storico ben diverso da quello attuale.* ***La quarta*** *criticità è relativa al fatto che questo testo è sostanzialmente una intelaiatura di principi che si caratterizza però per l'assenza di una definizione dei contenuti. Si tratta, dunque, di una sorta di delega in bianco che dovrà essere riempita di contenuti e cifre. E per queste ragioni riteniamo che il ruolo del Parlamento non debba solo essere quello di stabilire astratti criteri e principi direttivi di delega, ma debba assumere un ruolo pregnante anche in relazione alle scelte per la concreta attuazione del federalismo fiscale.* ***La quinta*** *è legata al previsto passaggio dal criterio della spesa storica - sistema di ripiano a posteriori del fabbisogno fonte di irresponsabilità e di crescita esponenziale della spesa - a quello dei costi standard, cioè i costi dei servizi nella Regione più efficiente, per finanziare le funzioni definite essenziali. Tuttavia, la definizione dei criteri per la costruzione dei non meglio definiti costi standard per ogni servizio reso da una pubblica amministrazione è un'operazione estremamente complessa che deve tenere conto di una numerosa serie di variabili, che non sempre potrebbero portare al conseguimento degli obbiettivi previsti, come ad esempio quello del contenimento dei costi. L'obiettivo, che condividiamo, è di eliminare o comunque contenere anomalie di spesa e sprechi e quello di una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali, avrebbe potuto essere raggiunto con un percorso più semplice e lineare La UIL crede infine che questa riforma debba necessariamente porsi l'obiettivo di chiudere la stagione dell'illegalità fiscale che penalizza il paese e scarica il peso dell'evasione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. La lotta all'evasione fiscale è una vera e propria emergenza nazionale da affrontare con la collaborazione di tutti e senza tentennamenti perché dal conseguimento di questo obiettivo dipende il futuro dell'Italia e il consolidarsi stesso della sua democrazia. Proprio sotto questo aspetto il disegno di legge deve dare un contributo determinante, permettendo di recuperare risorse oggi sottratte al paese. Intercettare infatti ogni anno almeno un decimo degli 80 - 90 miliardi che la stessa Guardia di Finanza giudica recuperabili dall'imponibile sottratto al fisco, permetterebbe di poter intervenire riducendo le tasse sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, favorendo una ripresa dei consumi interni che gioverebbe alla nostra economia e al nostro stesso futuro.*

CRISI ECONOMICA, DA DOVE RIPARTIRE

di Gianni Marongiu

SEGUE DA PAG. 1

scorse il fiorino ungherese e lo sloty polacco erano così ballerini che, per gli uomini d'affari, era quasi impossibile comprarli.

4. Quanto ai provvedimenti da prendere essi debbono essere immediati, consistenti e "una tantum". Se si vuole dare una spinta ai consumi occorre farlo subito e in misura consistente: ecco perché non bastano i pur apprezzabili "quaranta" euro mensili per i più bisognosi ma occorre agire su provvedimenti che incidano anche sul ceto medio. Questa non può che essere "una tantum" perché l'Italia deve fare i conti con il terzo debito pubblico più consistente al mondo e deve quindi avere la consapevolezza che un incremento delle spese (o una riduzione del prelievo fiscale) non può essere che transitorio. L'Italia paga già interessi, sul debito pubblico, superiori agli altri paesi più virtuosi (proprio perché virtuosa non è stata), nel 2009 molti paesi correranno ai titoli di Stato e l'Italia per piazzare i propri dovrà, già, pagare interessi più alti: è chiaro che può giocare su una maggiore tolleranza dell'Europa sul disavanzo del 2009 ma non può trasformare in permanenti operazioni che possono essere solo transitorie,

5. Le risorse non mancano se appena ci si guarda attorno.

a) Ammonta solo al 25-30 per cento il totale delle riscossioni delle somme non versate per i condoni del 2003. La cifra è stata fornita dal ministero dell'Economia in risposta ad una interrogazione del deputato Fluvi (Pd) che voleva conoscere l'esito delle pratiche di riscossione e dei mancati pagamenti delle rate. Il complesso dei mancati versamenti da parte dei contribuenti che hanno aderito al condono, ma che non hanno versato le rate successive alla prima, è valutata dal governo in 3 miliardi di euro. La situazione del recupero dei crediti da parte di Equitalia e da parte dell'Agenzia delle Entrate, nonostante la possibilità di pignoramenti e il sequestro di conti correnti, non darà più di 300 milioni all'anno dal 2009 in poi.

E' uno scandalo, a dire poco, che da contribuenti cui è stato già regalato il 75% del dovuto (con il condono) non si riesca neppure a riscuotere ciò che essi hanno concordato di pagare!

(IL SEGUITO A FEBBRAIO)

PROVACI EUROPA

di Pietro Barbieri

SEGUE DA PAG. 1

seconda potenza economica e militare del Pianeta ed il più grande importatore di materie prime del Globo terrestre, nonché il massimo inquinatore ambientale della Terra, mentre nella Federazione Russa la situazione politica rimarrà, per qualche tempo, ancora stabile, dovendo attuare serie riforme, specialmente sull'utilizzo del "capitale umano", per integrarsi con quello progressista mondiale. Alla nuova prospettiva politica mondiale preventivata dal N.I.C., che risposta dà l'Unione Europea? Il N.I.C. prevede anche che tra Paesi musulmani, ma non arabi, Indonesia, Iran, Turchia, occuperanno, entro breve tempo una posizione politica di prim'ordine, in sede internazionale. Se lo scenario politico ed economico vedrà la partecipazione attiva dell'Iran, tanto osteggiato dagli Stati Uniti d'America e da parecchi Paesi occidentali, la politica statunitense svolta in questi ultimi anni contro lo Stato mediorientale, verrebbe, inesorabilmente, stravolta con ripercussioni mondiali a vantaggio di Teheran: sarà possibile? Ad eccezione dell'India che, oltre ad essere un Paese democratico e stabile, sotto il puro profilo politico, adotta una politica economica, quasi esclusivamente privata, in Asia, alcuni Stati, come la Corea del Sud, Taiwan e Singapore, usano un sistema economico Statale, per cui questa difformità potrà generare, sul continente asiatico, delle serie problematiche, sia di carattere politico, che economico e sociale, in un lasso di tempo non molto lontano. L'Africa è, al momento, il Continente che più interessa le grandi Potenze mondiali e quelle più piccole, ma che mirano ad affermarsi sullo scenario politico del nostro Pianeta, perché detiene una ricchezza di materie prime, tuttora non valutabile, che servono alle industrie dei Paesi già sviluppati ed a quelli in via di sviluppo. Si comprendono così, sotto la visuale politica, le motivazioni dell'esistenza delle lotte intestine che avvengono, spesso, in vari Stati del Continente Nero. A giudizio del N.I.C., alcuni Paesi africani e mediorientali, come la Nigeria e lo Yemen, potrebbero avere un'esplosione demografica imprevedibile, per cui l'eccesso di natalità, in quelle aree geografiche del nostro Pianeta, costituirebbe un possibile serio caso politico di instabilità governativa negli Stati interessati in un prossimo futuro, dovuta al sovrappopolamento ed alla mancanza di lavoro, sempre se l'Occidente non interverrà, validamente, in loro favore. Nei prossimi anni, anche l'approvvigionamento di acqua potabile e per l'irrigazione delle colture della terra, diventerà problematico per, svariate ragioni, che, unitamente alla scarsità di cibo, in alcune aree geografiche del Pianeta, alla proliferazione nucleare che, purtroppo, non serve solo per la produzione di energia elettrica a basso costo, ma anche per distruggere catastroficamente il Mondo, ai conflitti armati esistenti in varie parti del nostro Globo terrestre, generando immani tragedie umane, oltre che immensi danni materiali nei luoghi in cui si svolgono, al terrorismo ed al continuo sviluppo di epidemie in alcune zone geografiche terrestri, dovute,nella maggioranza dei casi, alla malnutrizione e sottosviluppo delle popolazioni infette, genererà, nel futuro non tanto lontano, serissimi problemi alla vita dell'intero Genere Umano. Di fronte a questi possibili eventi, che provvedimenti sta assumendo l'Occidente ed in particolare l'Unione Europea? La Cina Popolare e la Federazione Russa, dal canto loro, stringono seri accordi politici, miranti, sembra, a sostituire gli Stati Uniti d'America, nella gestione primaria dei rapporti internazionali, mentre l'India intensifica, almeno pare, le proprie relazioni politiche e diplomatiche con l'Iran, considerato dal Governo di Washington "un Paese ostile", e l'Unione Europea sembra cieca e sorda ai possibili sviluppi di eventi politici, economici e sociali, che potrebbero interessare il nostro Globo terrestre, danneggiando così gli interessi specifici dell'Occidente, oltre quelli di buona parte del Genere Umano: in effetti la Cina Popolare e la Federazione Russa possono, al momento, considerarsi Paesi altamente liberi e democratici? A questo quesito che risposta dà l'Unione Europea? Da questa analisi politica, quale potrà essere il futuro dell'Umanità? Giuseppe Mazzini fondò a Berna, il 15 aprile 1834, la "Giovine Europa" al fine di attuare, non solo un'unità politica del Vecchio Continente, ma anche per sviluppare, in senso pratico, il concetto filosofico-politico di "Grandezza indefinita del Progresso inarrestabile dell'Umanità", la cui realizzazione, seria e proficua per il "Genere Umano" richiede un valido impegno politico, da parte del singolo cittadino. L'Unione dell'Etnia Latina con quelle Germanica e Slava, significava, per Giuseppe Mazzini, l'unità dei Popoli europei, con la prospettiva politica che ciò accadesse anche in altri Continenti per visualizzare la possibilità di attuare, nell'omogeneità di tematiche sociopolitiche ed economiche, la "Fratellanza Universale dei Popoli". L'Unione Europea, anche se pare lontana anni luce dall'idealità politica mazziniana, riuscirà a concretizzare un ordinamento politico diverso da quello attuale, costituendo un vero e proprio Governo, che rappresenti i 27 Paesi aderenti, superiore a quelli dei singoli Stati europei e che risponda del suo operato politico, solo ed esclusivamente, al Parlamento di Strasburgo? Se ciò avverrà, l'Occidente avrà la certezza che i valori espressi dalla cultura laica europea, non saranno totalmente affossati con la sostituzione degli Stati Uniti d'America nella gestione dei problemi politici mondiali, in quanto potrebbe essere l'Unione Europea a surrogare lo Stato nordamericano.

DONNE IN PENSIONE A 65, UN FALSO PROBLEMA

di Marco Abatecola

SEGUE DA PAG. 1

europea - è che l'età pensionabile fissata a 60 anni per le lavoratrici pubbliche non è un obbligo stabilito per legge, e quindi una penalizzazione, ma una facoltà in più che alle stesse viene offerta in considerazione di particolari condizioni di natura sociale e lavorativa. Un sistema che trova giustificazione in Italia nella particolare struttura del mercato del lavoro, che rende spesso difficile la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi familiari, e nell'articolazione di un welfare che delega spesso i servizi di cura proprio alla famiglia e, in particolar modo, alle donne. Le donne lavoratrici, però - e nel corso della discussione in pochi lo hanno ricordato - possono liberamente scegliere di proseguire comunque il lavoro fino ai 65 anni – ed in alcuni casi fino a 67 - come già stabilisce l'art. 4 della legge 903/77 ("le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini"). Non c'è dunque alcuna discriminazione ma semplicemente un'opportunità in più che alle donne viene in questo caso concessa. Non occorre quindi elevare l'età pensionabile delle donne perché già oggi, volontariamente, possono decidere di continuare a lavorare. Tanto più che proprio nel pubblico impiego la gran parte delle lavoratrici va in pensione ben oltre i 60 anni di età. Il dibattito, tra l'altro, andrebbe meglio inquadrato nell'ambito del sistema previdenziale italiano riformato dalla 335/95. Con l'introduzione del sistema contributivo appare evidente che intervenire in modo obbligatorio sull'età pensionabile non avrebbe senso in un meccanismo nel quale la prestazione è ormai direttamente e strettamente legata ai contributi effettivamente versati. Sarebbe semmai più opportuno mantenere e potenziare il sistema flessibile previsto dalla stessa 335/95. La legge Dini, infatti, è già intervenuta in modo coraggioso ed incisivo sul sistema mettendolo al riparo da ulteriori "rivoluzioni" o ventilati interventi di innalzamento obbligatorio dell'età di pensionamento. Già la 247/07, inoltre, ha disegnato un aumento graduale dell'età di pensionamento di anzianità permettendo di raggiungere un quadro di equilibrio economico e sociale che non crediamo debba essere mutato. Lanciare ipotesi di interventi in tema previdenziale rischia tra l'altro di scatenare incertezze tra i lavoratori favorendo, come è successo già in passato, la fuga dal lavoro di migliaia di persone a danno proprio del sistema. Sarebbe invece più utile dare completa attuazione alla 247/07 istituendo la Commissione Governo-Parti Sociali per lo studio di una revisione equa dei coefficienti di trasformazione e varando in tempi brevi la normativa sui lavori usuranti, così da permettere ai lavoratori interessati di poter accedere ad un diritto loro riconosciuto ma, al momento, di fatto negato.

L'ECONOMIA REALE

di Giovanni Satta

SEGUE DA PAG. 1

In secondo luogo, capire che la crisi è globale, si intreccia cioè col processo di ridefinizione della divisione internazionale del lavoro indotta dalla globalizzazione (emersione delle nuove giga potenze Cina ed India). Perciò non è congiunturale, ma piuttosto di rottura dei cicli produttivi e dei modelli di sviluppo, e sarà lunga e pesantissima. Di certo non è curabile né con l'ottimismo né con il pessimismo ma piuttosto con la volontà e la mobilitazione del Paese e nuove politiche per il rilancio dell'economia produttiva (siamo caduti dal sesto al quarantesimo posto nella graduatoria della competitività). La cautela con cui si muove il Governo è lo specchio di questa verità non svelata: se ne è capita la drammaticità ma, non sapendo ancora che fare, si insiste sull'ottimismo e sulla esclusione sociale (sindacato, precariato, elemosine). La prima breccia si è aperta con l'idea di "lavorare meno ma lavorare tutti" (non era del Bertinotti anni '90?) non accompagnata tuttavia da una strategia di vera inclusione del sindacato e di dialogo concreto con l'opposizione sull'econoia prima che sulle riforme, due atti indispensabili se si è in emergenza, ed anche vere e proprie basi per avviare la famosa legislatura costituente. Avete mai visto niente di più costituente rispetto alla difesa del benessere di tutto il Paese? In terzo luogo, darsi una strategia di sostegno all'economia della produzione (l'unica che può sconfiggere il vuoto della finanza truffaldina) adeguata al ritmo ed alla capillarità della crisi. Quanto al ritmo, è necessario fare subito due cose per evitare l'accelerazione: innanzitutto l'uso generalizzato della cassa integrazione anche a rotazione (estendendola ai precari e finanziandola adeguatamente) e contemporaneamente mettere a norma le scuole ed in sicurezza le acque nei siti di recente danneggiati (che sono gli unici programmi edilizi pronti e diffusi capillarmente nel territorio e sono perciò in grado di incidere sulla crisi dell'economia reale). Mentre il Paese galleggia su questi provvedimenti si può mettere a punto, come secondo turno di intervento più mirato per la ripresa, un piano per la competitività e la riconversione industriale (senza il quale la annunciata immissione di liquidità per sostenere la domanda rischia solamente di incentivare le importazioni) ed una selezione di Grandi Opere (la situazione non ci consente di finanziare tutto il piano), come, ad esempio, quelle che possano rafforzare la integrazione europea (il 58% delle esportazioni sono verso l'Europa).

E noi Repubblicani Europei ?

di Iperide Ippoliti

Se ieri l'assenza di una vera politica riformatrice poteva configurarsi, per un'intera generazione, come il fallimento del sogno di una Repubblica migliore, nella stessa parola "riforme" finisce, oggi, per racchiudersi una cupa e sinistra prospettiva di distorsione dei fondamenti della nostra Costituzione. Propendo per la tesi che il processo degenerativo sia ad uno stadio molto avanzato. Se si fosse davvero al punto di non ritorno le tanto invocate "riforme" altro non costituirebbero che le epìgrafi nella tomba di un sistema nel quale già da tempo, anziché uniformare alla Carta i comportamenti individuali e sociali, si cerca di inventare nuove regole per adattarle ai vizi sedimentati e tollerati di un' area fin troppo vasta della classe dirigente del Paese. Ciò sta avvenendo nella indifferenza sociale pressoché generale e nella incapacità di un effettivo bilanciamento politico ed istituzionale. A nulla valgono i pur autorevoli richiami al rigore istituzionale e ad un superiore senso di cooperazione e di coesione. L' Italia raccoglie i cocci di quindici anni di falsa governabilità e di un bipolarismo che hanno avvelenato ogni canale di comunicazione sociale. Trasformismo e corporativismo - nostre storiche anomalie - si radicano ancor più in profondità, in tutti i campi del vivere civile. "Cesaropapismo" e "cesarismo" in un unico crogiolo. Richiami al rispetto della dignità dell' embrione e promesse di sponda salvifica ai virtuosi per il domani e per l'eternità. Sull'altra sponda del Tevere, più realisticamente, rivendicazioni per l'oggi di tutto il potere, ad onta dei necessari equilibri e con legittimazione populistica. In particolare rispetto a questa seconda fattispecie appaiono drammaticamente evidenti impotenza e tentazioni compromissorie della sinistra politica e sociale. Al cospetto dei bollettini assordanti di cortigiani inneggianti, sempre rispettosi dei dettami di un copione e di un palinsesto d'autore, sull'altro fronte il trasformismo e l' opportunismo impediscono una risposta compatta, coraggiosa e moderna di vera opposizione. Nella sinistra si ripropone un triste spettacolo che sembrava dimenticato. Quello dei finti innovatori che, già nei lontani anni '40, Gaetano Salvemini apostrofava, con sarcasmo demolitore, come "gli uomini che, mentre cantano il canto mattutino del gallo repubblicano, razzolano sporcamente nel letamaio del Re!". Si brucia finanche, in una diffusa e non inaspettata crisi morale, la vera carta di riserva per il rinnovamento di una classe dirigente che dalla vitalità dei territori avrebbe dovuto assorbire le energie alternative alla progressiva estinzione di una leadership neo-borghese, rivelatasi preziosa nel cammino di ricostruzione e di modernizzazione dell' Italia. Umberto Bossi ed Antonio Di Pietro, pur con oggettivi limiti e contraddizioni, se la possono ridere. Sono loro ad avere il fucile puntato verso un sistema incapace di proteggere altro che le proprie autoreferenzialità ed immunità. Costituiscono loro, seppur impropriamente, i punti di riferimento per quegli italiani (il 15, il 20%?) che mirano ancora ad un'alternativa di giustizia e di libertà. Non a caso temi come quello dell' ordinamento giudiziario e dell'organizzazione federalista diventano (insieme alla crisi economica) i punti nevralgici della transizione istituzionale. Si cercherà, in un modo o nell'altro, di svuotarne la portata, ma è qui che si giocano i futuri equilibri democratici. Lo avevano già intuito Giovanni Conti ed Oliviero Zuccarini che alla "repubblica patriottica" accettarono di sacrificare la "repubblica repubblicana" ma che seppero scrivere nella Costituente, proprio su questi temi, pagine indelebili di superiore cultura politica, solo in parte travasate nella nostra Carta. Nella difesa intransigente (giustizia) come nella spinta propulsiva ed innovatrice (federalismo), i Repubblicani non potranno restare silenziosi od attendisti su questi decisivi terreni! Nella crisi generale del sistema a nulla varrà emulare il siparietto della politica nazionale. Serve, piuttosto, prenderne virilmente le distanze. Si rivelerà decisivo saper riaffermare, con nuovi ed opportuni strumenti, la diversità ed il rigore della nostra cultura politica, accompagnando ad essa una iniziativa sociale finalmente percepibile e non condizionata da smanie di protagonismo, da frustranti nostalgie di potere, da ripensamenti pericolosi sulle scelte di collocazione. Ridiventare padroni del nostro destino: ecco cosa ci indica lo spadoliniano "non possumus", nella pluricentenaria vicenda repubblicana. Orgoglio, strappo, intransigenza e poi ricomposizione, con il lavoro, con la militanza, per grandi finalità, nel pluralismo e nella chiarezza politica e programmatica. Il Congresso alle porte servirà a riproporre il vero interrogativo del momento: "e Noi Repubblicani?". A tutti il compito di passare da timidi pigolii ad una più vasta denuncia sulla vera posta in gioco e sul futuro dell' Italia e della sinistra. Sapremo trovare il coraggio, l'umiltà, l' impegno di militanza e di sapienza repubblicana e l'unità interna per un difficile cammino del 2009, dopo l' orribile 2008?

Uniti e organizzati !!

di Giuseppe Fiandaca

SEGUE DA PAG. 1

in antitesi alle posizioni della dirigenza del P.D. e leggendolo non ho assolutamente avuto la sensazione di una dichiarazione servile. Per ora questo dovrebbe bastarci per riamalgamarci ed arrivare al Congresso Nazionale annunciato per il prossimo febbraio 2009, ma a quel congresso dovremo arrivarci coscienti delle nostre possibilità e preparati per elaborare una nostra idea politica che ci qualifichi agli occhi dell'elettorato e non possiamo arrivarci se continuiamo a farci del male con critiche sterili e recriminazioni d'orgoglio. Noi " MRE ", figli di un passato importante da sempre proiettato al futuro, penso, dovremmo oggi rivolgerci al P.D. come ad uno strumento prezioso di elaborazione politica per i nostri ideali di sempre. Penso che dovremmo impegnarci perchè siano i nostri storici principi guida a prevalere nella nuova Compagine e ciò non ricordando agli altri le nostre origini mazziniane, ma, invece, impegnandoci pragmaticamente in tutti i campi possibili, in modo che sia l'elettorato ad accorgersi della nostra diversità. Non è una boutade, parecchie persone nuove, non avvezze alla militanza politica, si sono avvicinate al Partito Democratico e chiedono lumi e consigli su come poter influire sul cambiamento in atto nel Paese e, mentre le due maggiori forze costituenti, ancora impegolate negli schemi dei partiti d'origine, tardano a dare motivazioni convincenti (sia nelle periferie locali che nei vertici nazionali) noi repubblicani non dovendo pagare cambiali elettorali o scontare obblighi gerarchici a nessuno, se non a noi stessi, potremmo e dovremmo essere docenti trainanti di vera democrazia per tutto quel popolo delle primarie, che ha sentito il dovere di votare il P.D., non spinto da interessi di partito. La segreteria nazionale MRE, che giustamente chiede l'iscrizione all'MRE, non ha obbligato nessuno ad aderire al P.D., ma chi intenda farlo sappia che non deve aspettare di essere chiamato dalla nomenclatura attuale del P.D. uscita dalle segreterie di D.S. e Margherita perchè, salvo isole felici, questo sarà molto difficile; dovrà, invece, proporsi insistentemente all'attenzione dei circoli locali partecipando attivamente alle iniziative, ognuno sul proprio territorio, facendosi riconoscere, ed, eventualmente in caso di scarsa attività della struttura territoriale, proporre e sollecitare iniziative. Il che significa non solo essere propositivi, ma essere organizzati come MRE in modo tale da essere presenti, il più possibile sulla scena politica, sia autonomamente che come gruppo organizzato appartenente al Partito Democratico. So benissimo che sto proponendo un qualcosa di ambizioso ed impegnativo, ma il Repubblicanesimo non può rinunciare ad esistere ed ha nel suo DNA gli strumenti per sopravvivere. L'amico Maurizio Viroli dice spesso che un'idea politica per poter conquistare l'attenzione dell'opinione pubblica, deve fare conoscere la propria cultura e noi abbiamo questa possibilità attivandoci sul territorio di competenza attraverso circoli e cooperative così come del resto hanno fatto i nostri padri che, lavorando sul territorio, si qualificarono agli occhi della popolazione fino a catturarne la fiducia. Se la nuova formazione, Partito Democratico, durerà, noi organizzati al suo interno, saremo comunque attivi e vivi; se non durerà, potremo sempre, da gruppo già organizzato, rinascere come forza politica indipendente. Elaboriamo, quindi, una strategia di gruppo in modo di rapportarci uniformemente con le altre componenti nel Partito Democratico. Organizziamoci usufruendo del contenitore più grande e delle infrastrutture comuni: riacquisteremo, con buone possibilità, visibilità e consistenza già per i prossimi impegni elettorali del 2009. I nostri due rappresentanti, inoltre e certamente, si sentiranno più forti, combattivi ed incisivi se potranno contare su di un gruppo affiatato ed organizzato sul territorio nazionale, massimizzando, così, il loro mandato parlamentare più di quanto già fanno e certamente non potranno ignorare le istanze dei sostenitori. Non sarà facile, ma dobbiamo farlo! Chi ci sta ci sta, chi non ci sta troverà altre sponde! Chi accetterà, però, dovrà fare un esame di coscienza su come e se potrà impegnarsi veramente per la causa!

Le storie degli altri

Nei giorni scorsi si è tenuta presso il Circolo del Movimento dei Repubblicani Europei di Ancona la assemblea degli iscritti nel corso della quale è stata effettuata la presentazione del libro "Le storie degli altri" (Codex, Milano 2008), di Marco Severini, storico dell'Università di Macerata. Presentato dal segretario dell'Unione comunale Manlio Bovino, l'autore ha illustrato le principali tematiche affrontate in quest'ultima ricerca che, in una prospettiva storiografica, indaga temi e vicende significative dell'età contemporanea: l'attualità di Mazzini e l'eredità di Romolo Murri, l'importanza di Giolitti e la vicenda delle guerre mondiali, la Resistenza ed il Sessantotto fino alla ricostruzione del ruolo svolto dagli ideali non violenti e pacifisti nell'Italia del Novecento. In particolare, però, l'autore si è soffermato sul pensiero mazziniano: solo di recente – si è detto – Mazzini è stato sdoganato dalla cultura ufficiale, dopo un secolo e mezzo di oblio e rimozione memoriale, a seguito di precise scelte politiche e ideologiche. Ma il grande pensatore genovese ha ancora molto da insegnare,soprattutto in un contesto come quello attuale dominato da conformismo, capitalismo e globalizzazione: la coerenza dei principi ed il sacrificio per gli ideali; l'importanza dell'educazione e dell'organizzazione all'interno di un partito e di un movimento politico; un europeismo concreto e non di maniera; la necessità di riavviare un'intensa politicizzazione alla luce di una pedagogia laica, basata sul dialogo e sul confronto, rivolta ad una formazione permanente dell'uomo- cittadino.

Sdoganiamo Mazzini

di Manlio Bovino

Anche la presentazione di un libro di storia sulla azione politica dei repubblicani frutto di un lavoro di ricerca minuziosa tra vecchie carte e documenti ingialliti deve diventare un momento di riflessione singolare per comprendere fino in fondo quanto gli avvenimenti del passato possano essere attuali. La ricerca per riportare alla luce scritti e idee antiche servirebbe a ben poco se il manoscritto, come tutti i manoscritti, esaurisse la propria funzione trasportandoci nel mondo di allora, ormai totalmente cambiato. Impadronandoci di quelle idee che hanno nutrito i nostri predecessori e rendendoli attuali con attenta disamina possiamo proporle nel mondo di oggi con una azione efficace di proselitismo. Solo così avremo compiuto un dovere, onorato lo spirito del rinnovamento e svolta un' azione politica per il cambiamento della società. "Sdoganare Mazzini" può avere soltanto un significato, che non si esaurisce nell'onorare le sue idee e cercare di applicare le sue proposte, per dove possibili, in una società composita come la nostra. C'è qualcosa di più profondo che forma il nucleo del suo pensiero che intere generazioni di seguaci non sono ancora riusciti a portare alla luce. Possiamo parlare di religione sociale? Forse si! Dobbiamo far emergere in tutta la sua estensione quel senso di appartenenza ad una comunità di uomini liberi e uguali che lottano per migliorarsi e migliorare la società facendo perno sulla solidarietà fra tutti i componenti. Ma non limitiamoci a ribadire vecchi slogan sulla onestà e la bellezza del dovere da compiere che fanno parte del bagaglio dei repubblicani, agli uomini del terzo millenio non bastano più; dobbiamo riempire di contenuto quelle idee basilari della convivenza civile, far capire che la sicurezza sociale passa attraverso una modificazione del rapporto capitale e lavoro; consolidare il concetto che la società giusta e pulita ha significato con la salvaguardia delle istituzioni democratiche ma deve poggiare su norme certe di comportamento civile e sociale Da soli i repubblicani non ce la possono fare, troppo esigua numericamente è la pattuglia per affrontare un compito così grande abbiamo bisogno di trovare sulla nostra strada tanti compagni di viaggi che ci aiutino nell'impresa, Li troveremo nella misura in cui renderemo comprensibile i messaggi di riscatto e di gestione di una società giusta come ipotizzava Mazzini. A noi repubblicani compete l'onere di compiere azione di semplificazione del linguaggio, perché possa essere compreso dai più e dove l'essere umano socialmente evoluto trovi il contenitore più appropriato. Riprendiamoci il rivoluzionario agitatore di idee sociali che una storiografia di parte lo ha relegato nei musei dove riposa con tanti padri della patria che si sono distinti in atti di patriottismo. Tiriamo fuori Mazzini dalla nicchia dove è stato cacciato dai detentori del potere dell'Italia post-unitaria che, intuendo il pericolo che correvano i loro interessi messi a contatto con le idee innovative di progresso, hanno unitariamente operato per svuotare la sua carica rivoluzionaria. Mazzini quindi non è stato soltanto un apostolo dell'unità d'Italia, non è stato un educatore delle buone maniere, è stato sopratutto un ribelle contro il potere dispotico, un predicatore per il riscatto dal lavoro, un sostenitore dell'istituto repubblicano, un progettista per un nuovo ordine del rapporto tra capitale e lavoro. A noi repubblicani il compito di liberare i troppi legami che ostacolano il libero fluire del pensiero sociale del massimo Maestro post-risorgimentale per edificare un'era nuova che è appena cominciata. Facciamo questo importante ma delicato lavoro di ripulitura, di riscoperta delle idee. Proponiamole al popolo, constateremo una grande condivisione.

I GIOVANI CI GUARDANO

di Giulio Lattanzi

SEGUE DA PAG. 1

normale che non sia autoreferenziale e che non scelga come classe dirigente i soliti noti o gli amici degli amici. Rivendicano un sistema politico basato sulle scelte e non sull'imposizione di gruppi ristretti di partito, si rendono finalmente conto che la concezione di società è vecchia e si basa su un leaderismo fine a se stesso, vogliono togliere per il bene del Paese questo tappo gerontografico, che partorisce questa scuola, questa Università che (crea nuove sedi, inventa nuovi corsi per autoassumere molteplici insegnanti,….) che fa fuggire i ricercatori e non prepara i giovani a nuotare nel mare aperto della globalizzazione. Gli studenti sanno bene – non è vero che sono conservatori e servitori dell'attuale gerarchia universitaria e dei baroni – che c'è bisogno di risollevare la scuola, l'università, dal baratro in cui è caduta, eliminare gli sprechi e inefficienza, ma sono altrettanto certi che non si "riforma" l'istruzione con tagli indiscriminati da una parte e tanti milioni di euro alla scuola privata. Una politica perlomeno disattenta ha rubato il futuro ai giovani e ha negato loro gli strumenti per battersi alla pari con i colleghi di tutto il mondo. Spero che l'onda, l'impegno e la lotta degli studenti, - continui per mettere a nudo il disagio di un popolo che sconta la sua arretratezza culturale e la penalizzazione della ricerca (1000 euro per i nostri ricercatori, il più delle volte precari o assunti a tempo indeterminato, che cercano all'estero dignità,…., salari migliori, occupazione stabile): gli universitari che contestano questo tipo di situazione sono tanti e mettono al centro della protesta il loro, che poi è anche il nostro, futuro, si battono per realizzare una dirigenza che non sia cooptata senza merito, per l'occupazione stabile anche se flessibile, contro uno stato chiuso e "viziato" nel pensare al passato e al privilegio: un Paese diviso che invece se vuol cambiare veramente avrà bisogno di tutti a cominciare da un Sindacato che non strumentalizzi le lotte autonome degli studenti (i giovani meritano rispetto), non dia lo spettacolo di dubbio gusto (firme unilaterali, sciopero generale indetto da una sola sigla, cene dimezzate,…) di questo ultimo periodo con una crisi economica che rovinerà sui più deboli, sugli occupati, sulle famiglie. Non è vero che un rinnovamento, anche se minimo, non c'è stato nella pattuglia dirigente, ma il tappo al ricambio è rappresentato da dirigenti buoni per tutte le stagioni e dall'inserimento nell'attività produttiva di insignificanti quote di persone professionalizzate. Le nuove generazioni lottano contro uno stato che non funziona – i fannulloni ci sono sempre stati in ogni posto di lavoro e sono stati stanati da dirigenti capaci (invece nello stato il pesce puzza dalla testa specialmente quando è pagato profumatamente) – e si battono contro le coperture partitiche che vengono da destra ed anche da sinistra, chiedono che la politica, non coi tagli, si occupi di loro: isolarli non conviene a nessuno.

Repubblica Romana

SEGUE DA PAG. 1

attacchi dei potenti del tempo che non tolleravano la instaurazione di un sistema repubblicano in Europa. Noi repubblicani di oggi ricordiamo la Repubblica Romana del 9 Febbraio con la dovuta solennità; allo stesso tempo evidenziamo come tali avvenimenti furono importanti perché gli ideali di allora contribuirono a redigere la nostra carta costituzionale del 1946. La stessa lotta che Garibaldi condusse ha una stretta attinenza con la nostra Resistenza al nazi-fascismo del 1944. Vi è inoltre un altro importante riferimento al quale prima o poi tutti dovranno accostarsi: il fallimento del sistema capitalistico e di quello comunista sono la dimostrazione che qualcosa di irrisolto genera tormenti e infelicità negli uomini e che solo con la legge del dovere, di mazziniana intuizione, è possibile rigenerare la società con una etica che superi la politica. I Repubblicani, custodi di questo credo, aspettano di incontrare i tanti componenti della società che ora sono ancora distratti.

160° anniversario della Repubblica Romana
Ancona 6 febbraio 2009 ore 17
Sala audiovisivi , via Bernabei 30
Prof . Mario Di Napoli
"La proposta democratica di Mazzini per il XXI secolo"
Ancona 9 febbraio 2009 ore 11
Piazza del Plebiscito - Deposizione della corona alla lapide di Mazzini

www.oltregomorra.com

Riteniamo opportuno aprire un dialogo con gli amici repubblicani e tutti i lettori del giornale sulle iniziative che si stanno prendendo in Italia, in primo luogo, ma anche in altri Paesi per la lotta alla camorra e alla mafia dopo che Roberto Saviano ne ha pubblicamente denunciato le malefatte con il libro-dossier "Gomorra". Da allora l'autore vive costantemente scortato dalla polizia per timore di attentati punitivi da parte della malavita organizzata: è questo un episodio della vita sociale del nostro Paese che ci copre di vergogna da parte degli osservatori di tutto il mondo civile. E' di questi mesi l'uscita della pellicola che traduce per le sale cinematografiche il libro di Saviano. In proposito il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha recentemente dichiarato:"Gomorra, film di verità e di dolore su Napoli, mai come in questo momento interroga e stimola le nostre coscienze". Vogliamo anche noi fare la nostra parte per propagandare l'appello di lotta contro il crimine invitando tutti a moltiplicare le occasioni di denuncia, tramite un messaggio telematico ad un amico, o con l'usuale scritto da recapitare per posta a parenti e conoscenti. Formiamo una catena umana di uomini onesti e liberi che solidarizzano con quanti si sono posti in prima linea, lottando e denunciando le malefatte dei clan malavitosi. Suggeriamo sempre, per quanti vogliono saperne di più, che l'occasione di approfondimento è possibile collegandosi con:
"www.oltregomorra.com". *M.B.*

Dall'Associazione Amici del Lucifero
Per motivi tecnici i nominativi degli amici che si sono distinti nella collaborazione con il giornale (secondo quanto indicato nel numero 9/2008) verranno pubblicati nel prossimo numero di febbraio.

"Omero" al centro del mondo

di Aldo Grassini

Se pensiamo ad Omero, la mente va ad un genio mitico, ad un grande poeta, - forse al più grande, - che la tradizione immagina come privo della vista. Nella cultura greca il cieco veniva spesso rappresentato come colui che non vede le cose vicine, ma è capace di scrutare il mistero, scandagliando gli abissi dell'anima e indovinando il futuro. Omero e Tiresia, il sommo poeta ed il sommo profeta: per esplorare il destino dell'uomo gli occhi non servono! Ed Ancona ha un museo che si intitola al padre di tutti i poeti, il Museo Tattile Statale "Omero", che vuol rinnovare l'antica familiarità tra cecità ed arte che sembravano per sempre disgiunte. Come può un cieco che non vede, godere le meraviglie della bellezza? Ma il Museo Omero rompe questo luogo comune ricordandoci che il mondo si conosce con tutti i sensi che la natura ci ha dato, e che i ciechi possono vedere con le mani e sono in grado di capire e di gioire anch'essi per le cose belle. Il Museo "Omero" raccoglie opere originali di scultura contemporanea e splendide riproduzioni dei capolavori dell'arte classica, sculture e monumenti, oltre a reperti archeologici, anch'essi originali; e tutti possono essere toccati. Ma la cosa interessante è che anche i vedenti considerano un'esperienza entusiasmante la riscoperta del tatto, un senso che la nostra civiltà sembra aver dimenticato. Il Museo "Omero" ha abbattuto ogni barriera: qui non è vietato toccare e si presenta per tutti. senza distinzione tra chi vede e chi non vede, come una specie di enciclopedia tridimensionale delle arti plastiche. Anche i ciechi, finalmente, possono dare forma e sostanza a quelli che prima erano per loro soltanto nomi ed immagini senza corpo, quali la Venere di Milo e la Pietà di Michelangelo, l'Auriga di Delfi e il David di Donatello o, se vogliamo, il Partenone e la Basilica di San Pietro. Il Museo "Omero" lancia un messaggio che unisce cultura e socialità, abbatte le barriere del pregiudizio, indica il significato autentico della parola "integrazione". Questa struttura nasce nel 1993 per iniziativa dell'Unione Italiana Ciechi, della Regione Marche e del Comune di Ancona. Nel suo genere è ancor oggi unica in Italia e nel mondo. Nel 1999 diventa statale grazie alla Legge n. 452: primo firmatario l'on. Eugenio Duca, relatrice l'on. Luciana Sbarbati, ma il voto è unanime sia alla Camera che al Senato. Il Museo "Omero" svolge un'attività intensissima sia dal punto di vista didattico che nella formazione, ma è frequentato da visitatori di tutte le età e di tutte le condizioni culturali. Propone mostre temporanee, corsi di formazione, laboratori e manifestazioni culturali tendenti ad integrare le arti ed a valorizzare l'approccio multisensoriale, e soprattutto svolge un'insostituibile funzione di consulenza per tutte le iniziative che promuovono un reale accesso ai beni culturali anche per i minorati della vista. Il Museo "Omero" ormai è conosciuto anche all'estero: collabora con il Louvre di Parigi e con il British Museum di Londra; organizza mostre nella Repubblica Ceca ed è invitato a presentare la sua esperienza perfino in Giappone, per citare solo alcuni picchi della sua parabola ascendente. In quindici anni di vita esso ha conosciuto una crescita esponenziale nel numero dei visitatori, nelle attività e nei riconoscimenti: purtroppo non si può dire la stessa cosa della dotazione finanziaria che anzi segue una tendenza uguale e contraria. Che strano Paese è il nostro!

La Malfa e l'etica

di Manlio Bovino

Eugenio Scalfari, noto editorialista del quotidiano "Repubblica" in un fondo domenicale si è intrattenuto a trattare i " salti di posizione" di alcuni esponenti di primo piano del governo Berlusconi. In particolare ha sottolineato che, ascoltando il discorso del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il giornalista ha avuto un sussulto perché quella frase pronunciata "Dobbiamo portare al primo posto l'etica e puntare sui valori e non sugli interessi"non appartenendo al linguaggio tipico di un rappresentante di un governo moderato, non poteva essere veritiera. Infatti il noto commentatore proseguendo nella sua disamina affermava:"sembrava di ascoltare Ugo La Malfa" che, testimoniamo noi, se ne intendeva di etica politica e di rispetto dei valori del progresso, per averli , nel Partito Repubblicano, nel Paese, nel Parlamento o al Governo sempre tenuti presenti e operato politicamente sempre di conseguenza: chi può aver dimenticato la sua continua azione per la politica dei redditi, la programmazione e la liberalizzazione del commercio. Da repubblicani ci siamo sentiti onorati di aver conosciuto Ugo La Malfa in tante occasioni e ancora una volta ci siamo sentiti orgogliosi di aver potuto partecipare ad una stagione di grandi proponimenti con una elaborazione di programmi che ancor oggi, a distanza di tempo, mantengono tutta la loro validità e freschezza.

Debiti e ... ottimismo

di Giorgio Paci

Tempo di crisi economico inflattiva dovuta al gioco di un mondo finanziario, bancario, speculativo a livello mondiale, basato su listini borsistici gonfiati, fiumi di prestiti e mutui in milioni e milioni di dollari, tutto denaro solamente virtuale. Una barca carica di debiti che aveva ormai troppe falle nella carena. È affondata rovinosamente proprio per mano di coloro che, perfettamente consapevoli, questa finanza malata hanno voluto tenerla a galla nonostante la metastasi l'avesse invasa da tempo. Tutti costoro che sapevano si saranno tutelati. Tutti, meno le formichine cadute nella trappola, cioè quei poveri risparmiatori illusi di guadagnare investendo il sudato denaro affidandolo agli artigli di questi ingordi rapaci fautori dell'immane, catastrofica rovina economica. Fallimenti finanziari e bancari a catena. Tutti a secco di denaro liquido. Qualcuno, però, chi ha creato l'inghippo ci ha guadagnato su e parecchio alla faccia dei gonzi. Conseguente il tracollo industriale mondiale che ha trascinato dietro di se anche la forza lavoro. Piccola, media, grande industria, tutte accomunate nel disastro. Migliaia, milioni di dipendenti di aziende di tutto il pianeta senza occupazione. Una parte di essi, per qualche tempo godranno, si fa per dire, della CIG e gli altri? Quali saranno i danni ed il numero reale di precari e disoccupati? E l'indotto? Si sente dire che sarà una crisi di portata superiore di quella disastrosa del 1929. Ci vorranno degli anni prima di riuscire a rivedere la luce della fine del tunnel. A sentire il parere espresso da economisti di grande livello, le misure prese dal duo di governo: Berlusconi Tremonti, sono assolutamente insufficienti e questo già si sapeva. Il popolo dei pensionati, operai e precari ormai senza lavoro con il denaro che aveva, già non arrivava alla terza settimana, figuriamoci ora. E gli ammortizzatori sociali, dove sono? Il Cavaliere con il candore di un bambino incosciente, più che con la responsabilità di uno Statista, dice testualmente: per uscire più rapidamente dalla crisi, a Natale, dobbiamo avere il coraggio di spendere per dare respiro all'economia. Mi perdoni Cav. ma i tanti salariati, pensionati, precari, disoccupati etc. i quattrini da spendere dove li prendono? Dalle carte di credito che ella ha promesso di distribuire a quei poveri che non possono nemmeno permettersi il lusso di conservare un minimo di dignità, oppure attingendo dal suo personale C/C bancario. Come le capita sempre di dire senza riflettere ella avrà pensato: se la mia popolosa tribù composta da moglie attuale, una ex, figli di primo e di secondo letto, nipoti etc. etc. può spendere con dovizia, lo faccia anche il resto degli Italiani. Dopo le feste faremo una botta di conti. Poi con il denaro fresco entrato in circolo, della crisi non resterà che uno sbiadito ricordo. Invece questa tremenda crisi, figlia di una interminabile boom festaiolo della finanza allegra americana e degli altri pescicani del pianeta, mi ha fatto venire in mente un antico adagio campagnolo che dice: 28 dicembre, agli Innocentini, finite le feste, finiti i quattrini.

TRA UN BICCHIERE E L'ALTRO

'Migliu, hai intesu che el Cavagliere vòle fà' le riforme dela Giustizia cume j pàre e vurìa ancora l'apògiu de tuti, cumpresa l'upusizio'. Pròva a straginà' drentu al PdL ancora Casini che nun ze vòle vòle fa' mete in t'el muchiu a fa' el tirapiedi che dice sèmpre "scì signore". E se l'upusizio' nun vota cume j pàre a lù' farà le Lege ancora a còstu de gambià' la Custituzio' dela Republica. – Scì 'Tigliu, el Cavagliere hà ditu che el PdL è el partitu dela libertà e dela demugrazìa. Per èsse veri demugràtighi se deve da vutà cume j pàre a lù', queli che nun ce vota ène tuti suverzivi Leninisti e Di Pietristi. La demugrazìa in Itàglia è cume una dele aziènde sue, se pòle fa' solu quelu che hà cumandàtu lù', puntu e bàsta. – A me 'Migliu 'stu tipu de discorzu me pàre de avelu sentitu ancora quàntu c'èra qul'àltru qula mascèla quadràta che de qul gènere demugrazìa lì se n'intendeva. L'ha fàta durà un ventèniu neru cume la pece. Visti j àni che cià, speràmu che questu a qui dura un pò' de menu. – 'Tigliu, el Berlusca un giornu dice che se deve da opri' el diàlugu per fa' le riforme, pò' che Veltroni nun è afidàbile, al giornu dòpu che el centru sinistra è Bulscèvicu ancora de più dei Bulscèvichi. Ma se pòle sape' che càchiu vòle custù? Se l'upusizio' dice de scì è tutu regulàre, se dice de nò è 'na massa de rosci, rozi, 'gnuränti e disfatisti. Ancora Bòssi hà ditu che se deve da dà' 'na calmàta e che nun se pòle rompe e strarompe i zebidèi a tuti. – 'Migliu miu, el Cavagliere nun fa' altru che di biàncu o neru a giorni altèrni, ma lù' c'el zà' che: "Acqua e chiàchiere nun fàne le fritèle"? Se iu ce l'avessi 'na fritèla ce beveria un bichieretu rosciu àla salute dela Demugrazìa vera, e te? – Ancora iu 'Tigliu per chiude farìa 'na beuta àla salute dela Custituzio' Itagliana e de queli che l'hàne scrita cul zàngue dela Libertà vera. Ciàu a tuti…

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

La giornata della memoria, che verrà celebrata nel corrente mese di gennaio richiama alla mente di tutti gli uomini le atrocità subite dal popolo ebraico per le persecuzioni messe in atto dal nazismo hitleriano. Sembra inconcepibile come un popolo stabilisca scientificamente di eliminare fisicamente un altro perché appartenente ad una etnia ed a un credo diversi. Eppure è accaduto: tutti gli uomini liberi si adoperino perché tali crimini non avvengano più.

SOTTOSCRIZIONI

Gaeta Giovanni di Camerino (MC)	€ 50,00
Ferretti Alberto di Ancona	€ 30,00
Piersanti Luisa di Potenza Picena (MC)	€ 10,00
Testarella Luigino di Narni scalo (TR)	€ 15,00
Taglioni Enzo di Ancona	€ 10,00
Murri Romeo di Cisterna di Latina (LT)	€ 10,00
Fusconi Menotti di San Pancrazio (RA)	€ 20,00
Sanzani Germano di Ravenna	€ 20,00
Parasecoli Plinio di Monte San Vito (AN)	€ 50,00
Giordano Rosella di Otricoli (TR)	€ 20,00
Mannucci Ulisse di Fabriano (AN)	€ 20,00
"Per onorare la memoria degli amici fabrianesi defunti"	
Galletti Arnaldo di Milano	€ 50,00
"Abbonamento al giornale – Forza Lucifero"	
Di Tanna Pasquale di Pescara	€ 10,00
Grini Vittorio di Cesena (FC)	€ 15,00
Moscatelli Angelo di Roma	€ 30,00
"Teniamo duro"	
Ceccarelli Lamberto di Ancona	€ 25,00
Clementi Piero di Loreto (AN)	€ 25,00
Colapenna Paolo di Follonica (GR)	€ 25,00
Petitto Vincanzo di Torino	€ 30,00
"Abbonamemto Lucifero 2008 – Ricordando Vittorio Parmentola"	
Pesce Delfino Libero di Roma	€ 50,00
"Lucifero, luce nel buio"	
Rampogna Giovanni di Pordenone	€ 20,00
"Sostegno rivista Lucifero"	
Menotti Marco di Falconara M. (AN)	€ 20,00
Sen. Musi Adriano di Roma	€ 100,00
Cesare Francesco di Cefalù (PA)	€ 10,00
Garibaldi Pietro di Leivi (GE)	€ 15,00
Mazzetto Luigi di Villanova Del Ghebbo (RO)	€ 50,00
Quarantotto Gianni di Bologna	€ 30,00
Guerra Vincenzo di Vetralla (VT)	€ 25,00
Mancinelli Giovanni di Viterbo	€ 10,00
"In memoria di mio padre"	
Bedini Floriana di Ancona	€ 25,00
"In ricordo di nostro padre Bruno"	
Lattanzi Giulio	
di Castelsantangelo sul Nera (MC)	€ 20,00
"In memoria di Angela Petrucci Lattanzi"	
Renzi Sergio di Cave (RM)	€ 20,00
Bernardini Federico di Ancona	€ 25,00
Zerbini Giorgio di Parma	€ 10,00
"In ricordo dell'amico Bisi Gianni di Parma"	
Cassarari Enrico di Ancona	€ 30,00
Ferrara Castronze di Agrate Brianza (MI)	€ 10,00
Carroni Attilio di Roma	€ 50,00
Baccarini Alberto di Fiuggi (FR)	€ 30,00
"Sottoscrivo per il Lucifero che insieme al MRE lavora per la costruzione di un PD che rappresenti l'altra sinistra di U.La Malfa e G.Spadolini"	
Cerra Pietro di Decollatura (CZ)	€ 25,00
"Voglio il portachiave con la medaglia del centenario"	
Zampieri Lorenzo di Voghera (PV)	€ 20,00
"Buon 2009 al MRE e agli amici del Lucifero"	
Cagli Lorenzo di Ancona	€ 50,00

Sito M.R.E. NAZIONALE
www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano
www.repubblicanieuropei-montemarciano.it

LUCIFERO
PERIODICO REPUBBLICANO – FONDATO NEL 1870
Mauro Bignami
Direttore Responsabile
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

PROGETTO GRAFICO LAMPONEMEDIA - via Grandi, 13
zi Baraccola 60020 Ancona - Tel 071 2866166

Stampa: BOTTEGA GRAFICA - via Flaminia, 256/F
Ancona (Torrette) - Tel e Fax 071 880647
e-mail: bottega.grafica@tiscalinet.it

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349
C. C. P. 17986605
Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96

Chiuso in tipografia 09/01/2009